

*(Pensieri)*

Ho sempre creduto, fin da piccolo, che non mi sarebbe mai potuto accadere niente di bello, che la vita non aveva in serbo nulla di buono. Era una sensazione, forse di repulsione alle ingiustizie, forse di autodifesa. Se provo a individuarne una spiegazione psicologica, non riesco a formulare che una sensazione difficile da tradurre, un pensiero veloce e appena accennato: *Non saprei, non sono mai andato dallo psicologo a spendere soldi che non ho per farmi spiegare, dopo una quindicina d'anni, che tutto è da ricondurre al mio feticismo del piede femminile sviluppato in età precocissima e alle frustrazioni causate dal non poter possedere i piedini delle mie compagne di classe, che fin dalla prima elementare, oh sì se mi ricordo, sotto il banco si sfilavano maliziosamente, o anche no, comunque si sfilavano le scarpette basse, quel-*

*le lucide di vernice nera, dette ballerine, provocandomi qualcosa di simile a una nauseante eccitazione che mi chiudevava la bocca dello stomaco, lasciandomi attonito, fetichismo da ricondurre a sua volta a qualche trauma infantile, quale trauma?, forse a quella volta che mio cugino Stefano tirò fuori dalla rete di plastica rossa il mio pallone Super Tele bianco e nero che io mi ostinavo a conservare irretito, anche se rimbalzava male e si sporcava comunque...*

Fortunatamente mi sbagliavo, la vita ha qualcosa da offrirmi, sempre a un prezzo mai di saldo. Ora sono moderatamente ottimista, per quanto possa essere ottimista una persona realista senza una casa, la certezza del lavoro, la possibilità di accendere un mutuo, con la consapevolezza che i flagelli ambientali fra qualche anno non ci daranno tregua, e la sicurezza di non maturare una pensione che garantisca una sopravvivenza dignitosa, qualora la sorte abbia in serbo per me una senilità prolungata.

Talvolta, però, mi prende una pulsione, un desiderio irrealizzabile, non di suicidio o di morte, di più. Mi piacerebbe eliminare tutte le prove, i segni, le bave della mia esistenza. Per cominciare dovrei ammazzare tutti coloro che conosco, e ammettendo di trovare la follia per far fuori le persone care, come potrei ricordarmi di quanti ho incrociato nella mia vita e rintracciarli, e quand'anche, in che modo potrei far sparire il mio stesso cadavere? E ancora, come fare a distruggere diploma, laurea, certificato di nascita, elettorale, tesserino sanitario, libretto di lavoro, curricula spediti a centinaia e le tracce elettroniche sparse per il web? E le foto. Le foto! Gite, gruppi, classi, cerimonie, amici, parenti, colleghi, senza considerare gli scatti di turisti nipponici dai quali sono stato casualmente immortalato, le telecamere a circuito chiuso di banche e stazioni, le immagini catturate da

chiunque, ovunque, col cellulare, e poi quella volta che, nel centro di Milano, una giornalista di non so quale telegiornale (telegiornale?) (giornalista?), in una torrida giornata di luglio, mi domandò se avevo caldo.

Impossibile. Non mi resta che vivere e fare del mio meglio, senza paura. Già, la paura... Cos'è?